

Sabato 13 giugno '09
pag. 9

Dopo la visita Morando «Si è distinto» Tonini: nessuna lotta congressuale, sarebbe offensivo per noi e D'Alema
E il gesto di Fini spacca ancora di più il Pd

ROMA — Gianfranco Fini, l'uomo con la schiena dritta davanti a Gheddafi. La più dritta. Nel gioco a rovescio che spesso è la politica italiana, questo giudizio sta stampato più sui giornali di sinistra che su quelli vicini alla maggioranza, a Berlusconi. «Leader vero» scrive l'Unità su Fini. È un rappresentante del Partito democratico come Giorgio Tonini, che fu con Veltroni e ora affianca Franceschini, dice: «In questa visita grottesca, scomposta, in questa sarabanda trionfale, due persone si sono distinte positivamente: il presidente Napolitano e Fini, che aveva negato a Gheddafi l'Aula della Camera e che venerdì ha annullato il convegno a Montecitorio

cancellato il sì che Nicola Latorre, vicecapogruppo Pd, aveva dato alla visita, aderendo alla proposta del Pdl. Latorre, con D'Alema, ha coltivato negli ultimi dieci anni stretti rapporti con Gheddafi. Così, anche su Gheddafi si è registrata una differenza profonda di vedute, dentro il Pd. Tutti (o quasi) contro D'Alema e Latorre.

Il convegno alla Camera che Fini ha annullato era organizzato da Italianieuropei, la fondazione di D'Alema e da Medidea, fondazione dell'ex ministro di Berlusconi, Pisanu. Per giustificare il ritardo del colonnello, D'Alema in un primo tempo ha accreditato un malore di Gheddafi, che poi la sera è andato a cena dal

Bolognese. Adesso, gli uomini più vicini a D'Alema non se la prendono troppo per gli elogi a Fini: «Ormai le posizioni autonome di Fini sono un dato strutturale», dice, per esempio, Latorre.

Certo però che il discorso che Fini avrebbe fatto appare più duro di quello preparato da D'Alema: proponeva, per dire, controlli dei parlamentari italiani nei campi profughi in Libia... I collaboratori dell'ex ministro degli Esteri affermano che questa proposta D'Alema l'aveva fatta prima, al segretario Franceschini in persona, ma non era stata recepita. E a proposito di Franceschini, i dalemiani fanno filtrare che dal Pd era partita una richiesta di incontro con

Gheddafi, forse rovinata dalla «rivolta» dei senatori. Dal Pd, smentite: nessuna richiesta.

Dice Tonini: «Si è sostenuto che su Gheddafi sia cominciato il congresso Pd. Non è vero, anzi è offensivo sia per noi che per D'Alema! Quando dovremo dirglielo gli diremo, senza usare la politica estera. Certo, occorrerà che lui e Latorre spieghino le ragioni di tanto zelo...». Pietro Marcenaro offre questa lettura: «Evidentemente, per D'Alema i rapporti politici internazionali sono prevalenti. Registriamo però che sul "caso Gheddafi" la spaccatura nella maggioranza non è stata minore di quella nel Pd».

Andrea Garibaldi

no dopo il ritardo del colonnello e ha diffuso il discorso che avrebbe tenuto, pieno di critiche». Ed Enrico Morando, altro senatore Pd: «Fra i protagonisti istituzionali Fini si distingue, si staglia. Anche se non sono proprio contento di doverlo dire». E Pietro Marcenaro, già prestigioso sindacalista piemontese, ora senatore Pd, vicino a Massimo D'Alema: «Fini con il suo gesto e con il discorso ha spiegato al governo che il kitsch istituzionale ha un limite».

Quattro giorni fa una «rivolta» dei senatori Pd ha evitato che a Gheddafi fosse permesso di parlare nell'Aula del Senato, come invece la Conferenza dei capigruppo aveva deliberato. La «rivolta» ha

La decisione dopo due ore di ritardo. Il premier in serata nella tenda del Colonnello

Strappo di Fini con Gheddafi

Incontro annullato e accuse su America e diritti umani

Dopo due ore di attesa il presidente della Camera Gianfranco Fini perde la pazienza: «La manifestazione con Gheddafi è annullata» per «ingiustificato ritardo» del leader libico. Applausi dalla Sala della Lupa. D'Alema, organizzatore dell'incontro di Montecitorio: «Non posso che condividere». Il mistero del ritardo, secondo fonti libiche, è che «il leader è stato tenuto dalla preghiera».

Restano le parole che Fini avrebbe dovuto pronunciare davanti a Gheddafi: «Inaccettabile accusare di terrorismo gli Stati Uniti» e «bisogna vigilare sui diritti umani in Libia».

DA PAGINA 4 A PAGINA 8

Gheddafi non arriva, Fini annulla l'incontro

Due ore d'attesa alla Camera: «Ritardo ingiustificato». I libici: «Doveva pregare»

ROMA — Sono le 18.31 quando Gianfranco Fini strappa: «Considero annullata la manifestazione» per «ingiustificato ritardo» del presidente della Giamahiria libica. Applausi ripetuti, persino qualche «bravo!». E tutti smobilitano dalla Sala della Lupa. Via Fini, via le telecamere, i deputati, gli addetti ai lavori, i giornalisti e anche il carrello del tè, che da due ore attendono l'arrivo di Gheddafi. Nell'ufficio di Fini, aspetta Massimo D'Alema, l'organizzatore con la sua Italianieuropei dell'happening di Montecitorio. Dopo l'annuncio, lui non affronta i giornalisti ma detta una dichiarazione: «Non posso che condividere».

Che l'attesa si annunci lunga si capisce quasi subito. Si susseguono i ritornelli: «Non è ancora partito da Villa Pamphili», «sta partendo», «è tutto pronto», ma si capisce chiaramente che nessuno sa nulla e i commessi si tolgono i guanti della divisa

delle grandi occasioni. In sala sono schierati in prima fila Beppe Pisanu e Lamberto Dini, Andrea Manzella e Matteo Colaninno, Enzo Carra, Vincenzo Visco, Alberto Michelini. C'è il giudice Rosario Priore. Alessandro Ruben, il presidente dell'Antidemonstrazione league che Berlusconi ha voluto in Parlamento, attende Gheddafi insieme al capo degli ebrei libici Shalom Teschiuba che ha una lettera per il Colonnello che oggi non può incontrare a causa dello shabbat.

Deputati vanno e vengono, nessuno sembra essere in contatto con la tenda, D'Alema ha appena annunciato che «sembra che Gheddafi stia arrivando», il predecessore di Fini Pier Ferdinando Casini consiglia indirettamente «di chiudere, dopo due ore di ritardo, le porte al Colonnello, se rimanesse un minimo di dignità e di decoro delle istituzioni». E quando alla fine proprio il presidente della

Camera entra nella sala, ha difficoltà a farsi ascoltare perché nessuno guarda verso il leggio ma tutti verso la porta convinti che finalmente Gheddafi sia in arrivo. Picchiata sul microfono, Fini e tutto di un fiato annuncia: «Devo limitarmi ad una comunicazione, la prevista manifestazione con il colonnello Gheddafi organizzata per le 17 non ha avuto luogo fino a questo momento per il ritardo del Presidente della Giamahiria libica. Ritardo che al presidente della Camera non è stato giustificato ed è la ragione per la quale, assumendome la responsabilità e nel pieno rispetto di quello che credo che sia il ruolo che il Parlamento ha in una democrazia, considero annullata la manifestazione». Il brusio in sala diventa applauso.

Mentre la sala si svuota lo staff di Fini fa sapere che la decisione del presidente della Camera è stata presa in solitudine e

per «difendere il popolo italiano». Ma poi, ad evitare un incidente diplomatico alla fine della visita del leader libico, Fini chiama subito Giorgio Napolitano e Silvio Berlusconi, nonché il ministro degli Esteri Franco Frattini che da Santa Margherita Ligure ha appena stigmatizzato quanti hanno criticato in questi giorni Gheddafi.

Con un certo ulteriore ritardo, quasi alle nove di sera, l'ambasciata libica si assume la responsabilità dell'incidente: una cattiva formulazione del programma degli impegni di Gheddafi che ha mancato l'incontro con Fini perché «doveva fare la preghiera al-Assr (del pomeriggio) del venerdì, che ha coinciso con l'orario degli incontri».

Gianna Fregonara